

Periferie, ieri Mussolini oggi Alemanno

Ello Romano*

Pietralata e Tiburtino III sono i quartieri simbolo della Tiburtina (V Municipio) per le lotte e le rivendicazioni sociali che, nel tempo, gli abitanti hanno attivato per la casa, gli asili nido, il lavoro, i servizi sociali e sanitari. Ma rappresentano anche il modello che si è imposto nel divenire della città che, nella sostanza, segnala la mancanza di una reale pianificazione urbanistica e di una continua discrezionalità del potere politico ed economico nel disegnare la città. Come ha scritto il sociologo Franco Ferrarotti, gli stessi Prg «...sono piani per lo più a rimorchio della spinta speculativa, incapaci di regolare l'ampliamento razionale della città... pronti invece ad accodarsi, con deroghe e sanatorie più o meno sommarie, alla iniziativa privata...». Ieri come oggi.

Intorno agli anni '30, subito dopo il varo del Prg del 1931, dal Governatorato di Roma furono realizzate 12 borgate ufficiali per trasferire gli sfrattati degli «sventramenti edili» operati al centro di Roma dalla furia demolitrice del fascismo, nell'ottica celebrativa del regime. La maggior parte di quelle borgate furono arbitrariamente localizzate fuori dal perimetro del piano regolatore: in aperta campagna, a ridosso e sotto il controllo di strutture militari (i forti del campo trincerato). Queste localizzazioni furono realizzate «da chi era preposto al rigoroso rispetto delle regole e... aveva trionfato sulla base di parole d'ordine chiare e inequivocabili: ristabilire l'ordine e far rispettare le regole» (P. Berdini «Storia dell'abuso edilizio in Italia»). Ieri il fascismo, oggi Alemanno.

Gli abitanti delle «borgate ufficiali» di Pietralata e di S. Maria del Soccorso, di fatto deportati dalla vita cittadina perché ritenuti non idonei a vivere nella nuova dimensione urbana e imperiale, furono allora costretti a colonizzare questa parte di campagna romana: sparsi casali agricoli, qualche fabbrica lungo la via Tiburtina. Due caserme (forti), l'attuale Ruffo su via Tiburtina e la Gandin accanto alla via di Pietralata erano già presenti

fin dal 1885 ad imporre il presente e a determinare il futuro di quei territori e di quelle genti. Il successivo sviluppo urbanistico della Tiburtina fu ed è tuttora segnato dal cono delle due caserme: con la loro presenza, estesa per decine di ettari, hanno costretto alla reciproca separazione i quartieri di Pietralata, Casalbruciato, Colli Aniene, Ponte Mammolo, Casal de' Pazzi minando l'identità urbanistica, territoriale e sociale dei territori e dei suoi abitanti. Man mano che la reale funzione difensiva delle caserme andava scemando, si è spesso discusso su come ricomporre quei territori proprio attraverso l'utilizzo pubblico delle caserme: con case popolari, verde pubblico, servizi sociali e ricreativi. Un teatro, un asilo nido, uno spazio museale, una sala incontri, residenze temporanee, ricoveri sociali, botteghe artigianali: tutto è stato sperato per quelle aree.

Il nuovo Prg (2008) destina la caserma Ruffo (23,8 ettari) in parte a «servizi pubblici di livello urbano», ed in parte a «verde pubblico e servizi pubblici di livello locale»; la Caserma Gandin (25,4 ettari) è già all'interno della riserva Naturale Valle dell'Aniene. Ma il sindaco Alemanno, il «grande tutore delle regole», contravvenendo al recente Piano regolatore generale, cedendo alle pressioni degli appetiti cementificatori, per fare cassa a una economia capitolina in caduta libera e per confermare la propria fedeltà ai poteri economici della città, decide di derogare ai vincoli urbanistici, di mortificare le richieste dei cittadini e di vendere al miglior offerente questi beni preziosi per il territorio.

Non meraviglia che la rabbia dei cittadini si sia organizzata in un combattivo «Comitato per l'uso pubblico delle caserme» (www.uso-pubblicodellecaserme.it) che in un mese di vita ha raccolto quasi tutte le rappresentanze culturali, politiche e sociali del Municipio. Non è un caso che la protesta per questo scippo si stia estendendo in tutti i Municipi di Roma. Il 18 febbraio è prevista un'assemblea cittadina promossa dalle realtà in lotta per la difesa dei territori e delle caserme in vendita. Se le caserme hanno condizionato per decenni la vita

dei cittadini, questi stessi, oggi vogliono determinare il destino delle strutture militari passate all'utilizzo pubblico.

La parola d'ordine sulla quale ci si ritrova è «ritiro della delibera»; di quel provvedimento di «alienazioni e valorizzazioni degli immobili militari della città di Roma» imposto alla città, senza la partecipazione dei cittadini, azzerando il ruolo dei municipi e i meccanismi di condivisione democratica.

**Comitato per l'uso pubblico delle caserme*

La rabbia dei cittadini si è organizzata in un combattivo «Comitato per l'uso pubblico delle caserme» e la protesta si sta estendendo in tutta la città. Il 18 febbraio è prevista un'assemblea cittadina promossa dalle realtà in lotta per la difesa dei territori e delle caserme in vendita

